

**LA RISTAMPA** del romanzo postumo dello scrittore ripropone alcune visioni fondanti del suo pensiero: la religiosità paleocristiana, la corruzione dei dialetti, la caduta delle ideologie e degli ideali nella società dei consumi

■ di Luca Canali

## Nei gironi di Pasolini dal Petrolio al Nulla

**T**entare un giudizio complessivo su un testo complicato e provvisorio, come questa inedita summa pasoliniana intitolata *Petrolio*, sarebbe sciocco, oltre che presuntuoso. È dunque opportuno abbordare soltanto alcuni frammenti di interesse ideologico e linguistico generale, e fare ciò sinteticamente:

1. Ricorre più di una volta negli apparati del libro - ora appena ristampato negli Oscar Mondadori (pp. 665, euro 10,80) - la definizione virgolettata di «moderno Satyricon»: nulla di più errato. Il «mondo» pasoliniano, così contraddittoriamente e ambigualmente dovizioso, oscilla fra i livelli infimi e medio-alti della società capitalista da una parte, e, dall'altra aspira e s'ispira ad una metafisica ingenuamente dantesca, sia pure metaforica (Visioni, Bolge, Gironi), ma anche, forse, a una sincera, anche se tacita religiosità paleocristiana. O meglio eretico-marcionista con l'ideale di un «comunismo di carità», praticato da «compagni di miseria». Esattamente l'opposto, dunque, dell'ispirazione petroniana, tutta terrena, disincantata, realista, coagulata su un intermedio e compatto strato sociale, quello dei ricchi liberti. Questa magmatica ed estrema opera di Pasolini è, semmai, più vicina allo pseudorealismo affabulatorio e alla scissione palinogenetica delle *Metamorfosi* di Apuleio. Fra l'altro, mentre il *Satyricon* era un'opera compiuta, ed è giunta a noi irrimediabilmente frammentaria per il guasto del tempo e forse anche per l'ostilità della tradizione cattolica ad un testo così «lascivo», *Petrolio* è opera mai nemmeno approssimativamente ultimata.

2. Il breve capitolo (*Il Merda*, cap. 26, pp. 405-406) sul linguaggio dei «poveri» (ancorché «apparentemente non più poveri») - ma forse s'intende dei sottoproletari ormai corrotti dal progresso capitalista -, è una splendida rappresentazione della decadenza e caduta del gergo dall'espressione dialettale, ora allineata sulla insignificanza d'un insulso romanesco televisivo, con l'aggiunta di una fulminante caratterizzazione sociologica e antropologica di tale categoria sociale. Esempio di ciò le righe seguenti: «Un dialetto grigio e puramente informativo, rimodellato sulla lingua. È poco più che pronuncia. Essa ha perduto ogni espressività, e son cadute dai suoi rami steccchiti, come foglie secche, le parole del gergo; (...) la maggior parte di coloro che stanno su questo marciapiede tenebroso, non sanno più nemmeno parlare, sic et simpliciter. Mugulano, si danno spintoni, articolano qualche suono gutturale: se devono esprimere meraviglia, lanciano un urlo esageratamente forte, e esibizionisticamente abile (nell'imitare una pecora, una gallina, un cane); se devono esprimere allegria, alzano stridenti e offensive sghignazzate che finiscono in un grugnito o in un rantolo da epiletici, che non fa pena ma orrore».

3. Nel capitolo intitolato *Il gioco* (pp. 422-424) è affrontato il fin troppo suggestivo tema del

«nulla», non tanto il nulla cosmico (cioè, per l'uomo pensante, filosofico), bensì quello sociale (l'attuale società delle apparenze, dei consumi, tardocapitalista, spudoratamente quizzaiola e omologante al disaminato livello della pseudocultura di massa): dopo il disastroso crollo delle ideologie, o meglio degli «ideali», subentrerebbe nell'animo delle persone (anche in quelle che credevano e sono state deluse) il tarlo di una generale irrisione che - osserva Pasolini - significa in definitiva una surrettizia accettazione, beffarda e cinica, di quel che si irride. Ma ciò è vero soltanto se si ha una concezione del mondo presuntuosamente antropocentrica, e dunque idealista, cioè se si pensa che il mondo e gli stessi umani esistono perché siamo noi a pensarli. Mentre il nulla, come entità - si scusi l'ossimoro - non esiste, giacché l'universo, il nostro mondo, e qualsiasi aggregazione vitale, continueranno a esistere anche senza la presenza dell'uomo pensante. Inoltre questo capitolo comincia con una affermazione evidentemente errata: «Vi sono persone che non credono in niente fin dalla nascita». Obiettivo: credere magari soltanto in se stessi, nei figli,

**Una lucida diagnosi che suo malgrado ha fatto da modello per «nipotini» letterati che si gingillano con un nichilismo modaio**

nella propria famiglia, gruppo o partito, oppure nel destino, nella magia o in una religione, o anche nella funzione del proprio lavoro, o nel semplice istinto di conservazione, non è già una fede? Non è detto che credere in qualcosa coincida con l'averne nobili ideali, o addirittura credere nelle magnifiche sorti e progressive. A tale proposito mi sembra di ricordare che, in una sua poesia, Edoardo Sanguineti affermi: non ho mai creduto in niente: ma almeno dovrà aver creduto nel valore comunicativo, cioè sociale, della poesia, altrimenti perché scriverrebbe e pubblicherebbe? Dunque ognuno crede in

qualcosa. E affermare che il nulla ha vinto la sua partita contro il concetto epicureo di vuoto e materia come base del cosmo, ma anche contro le estreme possibilità di avere qualche fede sociale, sia pure quotidiana ed elementare, mi sembra gratuito e snobistico.

A parte questo errore di base, lo svolgimento del discorso pasoliniano in proposito, ha la indubbia forza della sua logica interna, ma, come tale, diventa modello per tutti quegli imitatori e «nipotini» letterati che si gingillano con un ormai modaio nichilismo d'accatto, fagocitati come spesso essi sono, ma incoraggiati, da una editoria non di rado condizionata dalle brutali scelte dei «commerciali».

Altro elemento negativo, ma trainante, di questo singolarissimo testo, a sua volta mutuato da un ormai stantio pynchonismo, è il proposito multicronologico - le campagne imperialiste di Alessandro Magno accanto ai programmati racconti d'ispirazione zen - che finisce per inquinare il lavoro letterario di non pochi scrittori «giovani», i quali esasperano la loro irrisione facendola traboccare in gusto, forse più esibito che reale, di una mostruosità.

### EX LIBRIS

*L'idea della speranza del futuro diventa un'idea irresistibilmente comica*

Pier Paolo Pasolini  
«Petrolio»

### IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## La forza del destino

**L**a sensazione che ogni percorso, scelto anche per caso, sia fondamentale per lo svolgersi del proprio destino, trova conferma ogni giorno. Questa mattina, ad esempio, stavo avviandomi al bar per la colazione, quando, apparentemente senza ragione, ho deciso di andare in direzione opposta.

«Prima della colazione voglio far riparare la scarpa, altrimenti rischio di perderla, e poi se per caso piove...». Allora sono entrato per la prima volta nella bottega di Ernesto, il vecchio calzolaio del quartiere.

È sicuramente la bottega più piccola del mondo. Contiene a malapena un tavolino colmo di chiodi, lacche e residui di cuoio. Ernesto, seduto con le spalle alla parete di fondo, ogni tanto, lavorando, getta un'occhiata alla strada. Mi ha fatto accomodare e rapidamente ha tracciato una diagnosi della mia scarpa. «Stai perdendo il tacco. Una decina di minuti e puoi tornare a passeggiare». Sulla parete di destra una grande fotografia con due bambini identici che si tengono per mano.

«Quello sono io con mio fratello». Dice Ernesto, vedendomi fissare il quadro. «Gemelli?». «Eravamo talmente identici che spesso ci divertivamo a sostituirci, sia con gli amici che con le ragazze, anche se io ero più vecchio di un anno». «Come è possibile?». «Io sono nato pochi minuti prima di mezzanotte dell'ultimo dell'anno, mio fratello una decina di minuti dopo la mezzanotte, quindi anagraficamente un anno dopo. Poi nel '44 mi hanno arrestato perché avevo comprato qualche chilo di pasta a borsa nera e m'hanno chiuso a Regina Coeli. Un giorno m'è venuto a trovare e ha voluto a tutti i costi che indossassi i suoi vestiti. Voleva farmi uscire almeno un po' per salutare i miei. Le guardie non potevano certo capire quello che stava succedendo, visto che eravamo identici. Sono uscito indisturbato di prigione. Per oltre un mese ci siamo divisi il carcere, tre giorni io, tre giorni lui, in attesa che facessero il processo. Poi è successa la tragedia delle Fosse Ardeatine ed è capitato che in quei tre giorni ci fosse lui in cella. I tedeschi hanno ucciso 320 persone, dieci italiani per ogni militare tedesco morto nell'attentato di via Rasella. Non avevano abbastanza prigionieri politici da uccidere e così hanno preso anche alcuni carcerati comuni. Mio fratello l'hanno fucilato insieme agli altri trecento e passa». Ernesto si passa il palmo della mano sugli occhi, per poter finire di riparare il mio tacco.

silvanoagosti@tiscali.it



Un disegno tratto da «Pasolini» di Davide Toffolo, edito da Coconino Press

**EVENTI** Notti di ressa davanti alle librerie per l'uscita del sesto capitolo di «Harry Potter»

## «Pottermania», e la magia rifà best-seller

■ di Andrea Barolini

Il nuovo *Harry Potter* è arrivato nelle librerie italiane. Nella notte della Befana, in tutto il Paese, migliaia di appassionati dei racconti di J. K. Rowling sul maghetto di Hogwarts hanno atteso la mezzanotte per poter acquistare subito una copia di *Harry Potter e il Principe mezzosangue*, affrontando il freddo e lunghe file. A Roma, di fronte alla libreria Mel-Giannino Stoppani di piazza SS. Apostoli (che per l'occasione ha organizzato una vera e propria festa, con maghi, streghe, caramelle e zucchero filato) in un'ora e mezzo sono state vendute più di 400 copie. Un esercito di piccoli Potter, con tanto di scarpe giallorosse del Grifondoro (la «squadra» di Harry), bacchette magiche (per chi non l'aveva è bastato il legnetto dello zucchero filato) e saette disegnate sulla fronte, è stato il vero protagonista della «veglia». E - prescindendo da qualsi-

asi giudizio sull'opera della scrittrice inglese - è davvero bello vedere tanti giovanissimi in fila per un libro. Anche a Firenze le tre principali librerie della città (Feltrinelli, Edison e Melbooks store) sono state prese d'assalto dai fan del maghetto. Così a Bologna - alla Feltrinelli di via dei Mille sono state vendute 300 copie in un'ora e mezzo - e a Napoli, dove frotte di bambini accompagnati dai genitori hanno aspettato per poter conoscere le nuove avventure dei personaggi della Rowling. E nessuno ha violato l'«embargo» imposto dalla casa editrice Salani, come accaduto invece giovedì in alcune piccole librerie a Roma e nelle Marche.

Un vero e proprio fenomeno, dunque, come del resto ci si aspettava: almeno fino a domani, secondo i calcoli degli esperti del settore, oltre il 60% dei libri venduti sarà appannaggio del nuovo *Harry Potter*. E sarà così, c'è da scommetterci, anche per il settimo e ultimo libro della saga, la cui uscita è prevista nel

2007, e per il quale la stessa Rowling ha smentito di aver già scelto il titolo.

Sarebbe bello potersi concentrare solo su questo, ma le vie delle polemiche, si sa, sono infinite. Rispondiamo, quindi, ai sospetti sollevati dal *Secolo d'Italia* (di cui dà conto anche il *Corriere della Sera* di ieri) sul nostro presunto «bisogno di esorcismi ideologici» di fronte ai libri d'ispirazione fantastica. Probabilmente chi ha letto la pagina che mercoledì scorso il nostro giornale ha dedicato all'uscita del nuovo *Harry Potter*, non ha ben compreso le nostre parole. Meglio quindi spiegarci ancora: secondo noi *Harry Potter* non è né di destra né di sinistra. E chi vuole appendere il cappello sui racconti della Rowling, sia che voglia farlo con la «mano» destra che con quella sinistra, sbaglia. Proprio per questo abbiamo ritenuto di mettere in guardia da qualsiasi contaminazione e dal richio, sotteso ad essa, di voler leggere *Harry Potter* attraverso le lenti della poli-



Appassionati di Harry Potter affollano una libreria

tica. E proprio per questo abbiamo citato i casi di alcune interpretazioni del *Signore degli anelli* e delle *Cronache di Narnia* come esempi da non seguire di esegesi «ideologiche». Non c'è alcuna preoccupazione (semmai soddisfazione) per i tanti ragazzini che hanno aspettato con ansia l'uscita di un nuovo libro che parla di magia. Né alcun bisogno di «esor-

cismi ideologici» (figuriamoci), né alcuna ragione che possa indurci a voler interpretare in chiave politica una favola per ragazzi. A proposito: magari potremmo davvero raggiungere le porte incantate del castello di Hogwarts. Se c'è qualcuno, poi, che conosce il posto e vuole accompagnarci, è il benvenuto. Ma di sicuro senza tessere di partito.